

1. Diritto di rivendicare Dante come “nostro poeta”, **poeta cristiano**, della fede cattolica, dicevano sia Benedetto XV nel 1921 sia Paolo VI nel 1965, quest'ultimo, però, senza esimersi dall'*accogliere anche le **parole di critica profetica** pronunciate dal Poeta nei confronti di chi doveva annunciare il Vangelo e rappresentare non sé stesso ma il Cristo...la voce di Dante si alzò sferzante e severa contro più d'un Pontefice Romano, ed ebbe aspre rampogne per istituzioni ecclesiastiche e per persone che della Chiesa furono ministri e rappresentanti*. Ancora Paolo VI: «*Il fine della Divina Commedia è primariamente pratico e trasformante. Non si propone solo di essere poeticamente bella e moralmente buona, ma in grado di **cambiare radicalmente l'uomo** e di portarlo dal disordine alla saggezza, dal peccato alla santità, dalla miseria alla felicità, dalla contemplazione terrificante dell'inferno a quella beatificante del paradiso*». Poeta della pace, dell'ordine e dell salvezza, del miglioramento sociale; **umanesimo dantesco**: «*In Dante tutti i valori umani (intellettuali, morali, affettivi, culturali, civili) sono riconosciuti, esaltati; e ciò che è ben importante rilevare, è che questo apprezzamento e onore avviene mentre egli si sprofonda nel divino, quando la contemplazione avrebbe potuto vanificare gli elementi terrestri...la **bellezza** divenne ancella di bontà e verità, e la bontà materia di bellezza*» Paolo II nel 1985 si è soffermato sul termine chiave **Trasumanare**. Fu questo lo sforzo supremo di Dante: fare in modo che il peso dell'umano non distruggesse il divino che è in noi, né la grandezza del divino annullasse il valore dell'umano. Per questo il Poeta lesse giustamente la propria vicenda personale e quella dell'intera umanità in chiave teologica». Benedetto XVI parla della visione dantesca di Dio in cui «*luce e amore sono una cosa sola*», di come abbia espresso il mistero dell'incarnazione vedendo **il volto di Cristo** nel cerchio centrale della Luce. Francesco nel 2015: un vero **pellegrinaggio**, sia personale e interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e storico...la Commedia come **paradigma di ogni autentico viaggio** in cui l'umanità è chiamata a lasciare quella che Dante definisce “l'aiuola che ci fa tanto feroci” (Par. XXII, 151) per giungere a una nuova condizione, segnata dall'armonia, dalla pace, dalla felicità»; «*profeta di speranza, annunciatore della possibilità del riscatto, della liberazione, del cambiamento profondo di ogni uomo e donna, di tutta l'umanità*»; nell'ottobre 2020: anche oggi arricchire la mente e il cuore di tanti, soprattutto giovani.
2. riflessioni che ancora oggi sono essenziali per tutta l'umanità, non solo per i credenti...La delusione profonda per la caduta dei suoi ideali politici e civili, insieme alla **dolorosa peregrinazione** da una città all'altra in cerca di rifugio e sostegno non sono estranee alla sua opera letteraria e poetica, anzi ne costituiscono la radice essenziale e la motivazione di fondo... Dante, riflettendo profondamente sulla sua personale situazione di esilio, di incertezza radicale, di fragilità, di mobilità continua, **la trasforma, sublimandola, in un paradigma della condizione umana**, la quale si presenta come un cammino, interiore prima che esteriore, che mai si arresta finché non giunge alla meta. Ci imbattiamo, così, in due temi fondamentali di tutta l'opera dantesca: il punto di partenza di ogni itinerario esistenziale, il desiderio, insito nell'animo umano, e il punto di arrivo, la felicità, data dalla visione dell'Amore che è Dio.
3. profeta di speranza...la finalità della sua opera, che si attua e si esplica non più attraverso azioni politiche o militari ma grazie alla poesia, all'arte della parola che, rivolta a tutti, tutti può cambiare...Tale finalità mette in moto un cammino di **liberazione** da ogni forma di **miseria e di degrado umano** (la “selva oscura”) e contemporaneamente addita la meta ultima: la **felicità**, intesa sia come pienezza di vita nella storia sia come beatitudine eterna in Dio...Di questo duplice fine, di questo arduo programma di vita, Dante è messaggero, profeta e testimone. Investitura a **profeta** che gli viene da Beatrice («Però, in pro del mondo che mal

vive, / al carro tieni or li occhi, e quel che vedi, / ritornato di là, fa che tu scrive» (Purg. XXXII, 103-105), Cacciaguیدا (XVII) e poi da da San Pietro, là dove l'Apostolo, dopo una tremenda invettiva contro Bonifacio VIII, così si rivolge al Poeta: «E tu, figliuol, che per lo mortal pondo / ancor giù tornerai, apri la bocca, / e non asconder quel ch'io non ascondo» (XXVII, 64-66)... Nella **missione profetica** di Dante si inseriscono, così, anche la **denuncia e la critica** nei confronti di quei credenti, sia Pontefici sia semplici fedeli, che tradiscono l'adesione a Cristo e trasformano la Chiesa in uno strumento per i propri interessi, dimenticando lo spirito delle Beatitudini e la carità verso i piccoli e i poveri e idolatrando il potere e la ricchezza: «Ché quantunque la Chiesa guarda, tutto / è de la gente che per Dio dimanda; / non di parenti né d'altro più brutto» (Par. XXII, 82-84). Ma attraverso le parole di San Pier Damiani, di San Benedetto e di San Pietro, il Poeta, mentre denuncia la corruzione di alcuni settori della Chiesa, si fa portavoce di un rinnovamento profondo e **invoca la Provvidenza** perché lo favorisca e lo renda possibile: «Ma l'alta provvidenza, che con Scipio / difese a Roma la gloria del mondo, / soccorrà tosto, sì com'io concipio» (Par. XXVII, 61-63)...Dante **esule, pellegrino, fragile**, ma ora **forte** della profonda e intima esperienza che lo ha trasformato, rinato grazie alla visione che dalle profondità degli inferi, dalla condizione umana più degradata, lo ha innalzato alla visione stessa di Dio, si erge dunque a messaggero di una nuova esistenza, a **profeta di una nuova umanità** che anela alla pace e alla felicità.

4. Dante sa leggere in profondità il cuore umano e in tutti, anche nelle figure più abiette e inquietanti, sa scorgere **una scintilla di desiderio** per raggiungere una qualche felicità, una pienezza di vita...Nel Convivio analizza proprio il dinamismo del desiderio: «Lo sommo desiderio di ciascuna cosa, e prima da la natura dato, è **lo ritornare al suo principio**. E però che Dio è principio de le nostre anime [...], essa anima massimamente desidera di tornare a quello...il cammino del **desiderio**, del bisogno profondo e interiore di cambiare la propria vita per poter raggiungere la felicità.
5. la **misericordia** di Dio offre sempre la possibilità di cambiare, di convertirsi, di ritrovarsi e ritrovare la via verso la felicità...l'essere umano può sempre scegliere, con la sua **libertà**, quale via seguire e quale sorte meritare...Il destino eterno dell'uomo – suggerisce Dante narrandoci le storie di tanti personaggi, illustri o poco conosciuti – dipende dalle sue **scelte**, dalla sua libertà: anche i gesti quotidiani e apparentemente insignificanti hanno una portata che va oltre il tempo, sono proiettati nella dimensione eterna...Ma la libertà, ci ricorda l'Alighieri, non è fine a sé stessa, è condizione per **ascendere** continuamente, e il percorso nei tre regni ci illustra plasticamente proprio questa ascesa, fino a toccare il Cielo, a raggiungere la felicità piena...La libertà di chi crede in Dio quale Padre misericordioso, non può che affidarsi a Lui nella **preghiera**, né da questa è minimamente lesa, ma anzi rafforzata.
6. non annulla o tralascia ciò che ne ha costituito l'esistenza storica...l'umanità nella sua compiuta perfezione di **anima e corpo**, prefigurando la risurrezione della carne...E infine, al centro della visione ultima, nell'incontro col Mistero della Santissima Trinità, Dante scorge proprio un **Volto umano**, quello di Cristo, della Parola eterna fatta carne nel seno di Maria...l'**admirabile commercium**, il prodigioso scambio per cui, mentre Dio entra nella nostra storia facendosi carne, l'essere umano, con la sua carne, può entrare nella realtà divina, simboleggiata dalla rosa dei beati.
7. Cantando il mistero dell'Incarnazione, fonte di salvezza e di gioia per l'intera umanità, Dante non può non cantare le lodi di Maria, la Vergine Madre che, con il suo "sì", con la sua piena e totale accoglienza del progetto di Dio, rende possibile che il Verbo si faccia carne. Nell'opera di Dante troviamo un bel trattato di

mariologia...Le tre donne chd hanno intercesso per lui: Maria, la Madre di Dio, figura della carità; Beatrice, simbolo di speranza; Santa Lucia, immagine della fede.

8. C'è una profonda sintonia tra San Francesco e Dante: il primo, insieme ai suoi, uscì dal chiostro, andò tra la gente, per le vie di borghi e città, predicando al popolo, fermandosi nelle case; il secondo fece la scelta, incomprensibile all'epoca, di usare per il grande poema dell'aldilà **la lingua di tutti** e popolando il suo racconto di personaggi noti e meno noti, ma del tutto uguali in dignità ai potenti della terra. Un altro tratto accomuna i due personaggi: **l'apertura alla bellezza e al valore del mondo creaturale**, specchio e "vestigio" del suo Creatore. Come non riconoscere in quel «laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore / da ogni creatura» della dantesca parafrasi al Padre Nostro (Purg. XI, 4-5) un riferimento al Cantico delle creature di San Francesco? Nell'XI canto del Paradiso tale consonanza appare in un nuovo aspetto, che li rende ancora più simili. La santità e la sapienza di Francesco spiccano proprio perché Dante, guardando dal cielo la nostra terra, scorge la grettezza di chi confida nei beni terreni: «O insensata cura de' mortali, / quanto son difettivi silogismi / quei che ti fanno in basso batter l'ali!» (1-3). Tutta la storia o, meglio, la «mirabil vita» del santo è imperniata sul suo rapporto privilegiato con **Madonna Povertà**: «Ma perch'io non proceda troppo chiuso, / Francesco e Povertà per questi amanti / prendi oramai nel mio parlar diffuso» (73-75). Nel canto di San Francesco si ricordano i momenti salienti della sua vita, le sue prove, e infine l'evento in cui la sua conformità a Cristo, povero e crocifisso, trova l'estrema, divina conferma nell'impronta delle stimmate: «E per trovare a conversione acerba / troppo la gente e per non stare indarno, / redissi al frutto de l'italica erba, / nel crudo sasso intra Tevere e Arno / da Cristo prese l'ultimo sigillo, / che le sue membra due anni portarno» (103-108).
9. In lui possiamo quasi intravedere un precursore della nostra **cultura multimediale**, in cui parole e immagini, simboli e suoni, poesia e danza si fondono in un unico messaggio. Si comprende, allora, perché il suo poema abbia ispirato la creazione di innumerevoli opere d'arte di ogni genere. Ma l'opera del Sommo Poeta suscita anche alcune provocazioni per i nostri giorni. Cosa può comunicare a noi, nel nostro tempo? Ha ancora qualcosa da dirci, da offrirci? Il suo messaggio ha un'**attualità**, una qualche funzione da svolgere anche per noi? Ci può ancora interpellare? Dante – proviamo a farci interpreti della sua voce – non ci chiede, oggi, di essere semplicemente letto, commentato, studiato, analizzato. Ci chiede piuttosto di essere ascoltato, di essere in certo qual modo imitato, di farci suoi **compagni di viaggio**, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità, la via retta per vivere pienamente la nostra umanità, superando le selve oscure in cui perdiamo l'orientamento e la dignità. Il viaggio di Dante e la sua visione della vita oltre la morte non sono semplicemente oggetto di una narrazione, non costituiscono soltanto un evento personale, seppur eccezionale. Se Dante racconta tutto questo – e lo fa in modo mirabile – usando la lingua del popolo, quella che tutti potevano comprendere, elevandola a lingua universale, è perché ha un messaggio importante da trasmetterci, una parola che vuole toccare il nostro cuore e la nostra mente, destinata a trasformarci e cambiarci già ora, in questa vita. Il suo è un messaggio che può e deve renderci pienamente consapevoli di ciò che siamo e di ciò che viviamo giorno per giorno nella **tensione interiore e continua verso la felicità**, verso la pienezza dell'esistenza, verso la patria ultima dove saremo in piena comunione con Dio, Amore infinito ed eterno. Anche se Dante è uomo del suo tempo e ha sensibilità diverse dalle nostre su alcuni temi, **il suo umanesimo è ancora valido e attuale** e può certamente essere punto di riferimento per quello che vogliamo costruire nel nostro tempo. Perciò è importante che l'opera dantesca, cogliendo l'occasione propizia del Centenario, sia fatta conoscere ancor di più nella maniera più adeguata,

sia cioè resa accessibile e attraente non solo a studenti e studiosi, ma anche a tutti coloro che, ansiosi di rispondere alle domande interiori, desiderosi di realizzare in pienezza la propria esistenza, vogliono vivere il proprio itinerario di vita e di fede in maniera consapevole, accogliendo e vivendo con gratitudine il dono e l'impegno della libertà. Mi congratulo, pertanto, con gli insegnanti che sono capaci di comunicare con passione il messaggio di Dante, di introdurre al tesoro culturale, religioso e morale contenuto nelle sue opere. E tuttavia questo **patrimonio** chiede di essere reso accessibile al di là delle aule scolastiche e universitarie. Esorto le comunità cristiane, soprattutto quelle presenti nelle città che conservano le memorie dantesche, le istituzioni accademiche, le associazioni e i movimenti culturali, a promuovere iniziative volte alla conoscenza e alla diffusione del messaggio dantesco nella sua pienezza. Incoraggio, poi, in maniera particolare, gli artisti a dare voce, volto e cuore, a dare forma, colore e suono alla poesia di Dante, lungo la via della bellezza, che egli percorse magistralmente, e così comunicare le verità più profonde e diffondere, con i linguaggi propri dell'arte, messaggi di pace, di libertà, di fraternità. In questo particolare momento storico, segnato da molte ombre, da situazioni che degradano l'umanità, da una mancanza di fiducia e di prospettive per il futuro, la figura di Dante, **profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità**, può ancora donarci parole ed esempi che danno slancio al nostro cammino. Può aiutarci ad avanzare con serenità e coraggio nel pellegrinaggio della vita e della fede che tutti siamo chiamati a compiere, finché il nostro cuore non avrà trovato la vera pace e la vera gioia, finché non arriveremo alla meta ultima di tutta l'umanità, «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (Par. XXXIII, 145).